Nozze Robillant-Mocenigo

Cacciata dei Turchi

dal Bastione di Martinengo

Relazione ufficiale

ALLA NOBILISSIMA SIGNORA

CONTESSA OLGA MOCENIGO

NATA PRINCIPESSA DI WINDISCH-GRÄTZ

Illustre Dama

Nelle solenni ricorrenze della vita, quali sono gli sponsali, è lodevole consuetudine ricordare ai giovani sposi alcuna delle geste gloriose onde vanno illustri i loro progenitori. Nella presente faustissima occasione, in cui la N. D. Co. Valentina, Vostra Figlia, porge la mano di sposa al Signor Edmondo Nicolis Co. di Robilant, non è certo malagevole il trovar prove di celebri azioni della nobilissima stirpe dei Mocenigo e nelle armi e nella politica e nelle scienze; la difficoltà sta piuttosto nel sapere in tanta dovizia far scelta opportuna. Questa fu fatta, ed il documento che noi ci permettiamo di presentare a Voi N. D. intendendo di compiere un rispettoso dovere, quali addetti all' amministrazione della Vostra Nobile Casa, ricorda fatti d'armi gloriosi quant'altri mai, ed a Voi lo intitoliamo come omaggio nostro ed augurio. Ci piace poi ricordare celebri imprese guerresche in confronto di altri

fasti, anche perchè la N. D. Vostra Figlia lega oggi le sue sorti ad un Gentiluomo che al vanto di celebrati progenitori unisce quello di esser figlio di illustre politico e di eroe valoroso sui campi di battaglia.

Aggradite, Illustre Dama, quest'offerta, ed a Voi e agli Sposi, il giorno presente sia inizio di lunga e felice era di letizia e di lustro.

Venezia li 3 ottobre 1896.

Di Vostra Nobile Signoria

Umilissimi Devotissimi

Giovanni Valsecchi	Amministratore.
Antonio Raccanelli **Giovanni Vanti**	Agenti in Venezia.
Francesco Donato **Vittorio Marzola** **Eugenio Toffolo**	Agenti ad Alvisopoli.
Luigi Veronese **Luigi Cajer**	Agenti alle Valli Mocenighe.
Giovanni Brunetti	Agente a Sesto al Reghena.

RELAZIONE UFFICIALE

DELLA

CACCIATA DEI TURCHI

DAL

BASTIONE MARTINENGO

(1648)

NOTA PRELIMINARE.

Il documento, che qui si pubblica, giungeva alla Signoria Veneta il giorno 2 ottobre 1648, nunzio di fatti gloriosi, che doveano costare ai Turchi altri venti anni di guerra. Autore del documento e principalissimo attore dei fatti descritti fu Alvise II.° Leonardo o, come lo chiama il Romanin, Luigi Leonardo Mocenigo.

Fu detto da giudice assai competente che nessuna famiglia vinse, poche pareggiarono quella dei Mocenigo nello splendore e nelle memorabili geste. A questa verità rende cospicua testimonianza la storia della guerra di Candia, e di Candia Luigi Leonardo Mocenigo fu veramente l'eroe.

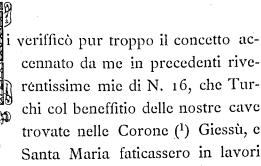
Figlio di quell'Alvise, a cui forse spetta l'onore di aver efficacemente contribuito alla prima edizione dell'opera *De Regno Italiae* di C. Sigonio, Luigi Leonardo, che avea già prestato alla patria i suoi servigi col sostenere ufficii senatoriali in Venezia ed altri carichi fuori, allo scoppiare della guerra di Candia nel 1645 fu eletto Commissario in Armata. Tosto comincia la serie delle sue glorie. Governatore di galeazza a Milo sottomette un grosso vascello nemico, provveditore dell'armata a Scismè sfida, sebbene invano, la flotta nemica doppia della propria, ed a Scio mette in fuga le navi barbaresche. Chiamato a succedere nel capitanato generale al prode ed infelice Gio. Battista Grimani nel 1648 dirige gli assediati di Candia nelle incessanti e valorose operazioni di resistenza, compiendo il 4 agosto la memoranda disfatta dei nemici che già montavano a schiere sulla breccia prodotta al bastione Martinengo.

Di questo fatto eroico e degli altri che lo precedettero e seguirono in quel giro di giorni parla il nostro documento, che a parecchi illustri patrizi e guerrieri comparte eziandio la gloria meritata.

Spirito di cristiana pietà e puro amore di patria sono i sentimenti che ispirarono in tutte le sue gloriose azioni questo grande autore di vittorie, e sono i sentimenti che ad ogni passo occorrono in tutte le relazioni ch'egli inviò al Senato; così in quella della gloriosa battaglia di Paros da lui vinta nel luglio 1651 e che vide la luce nell'altra faustissima occasione delle nozze Wallis-Mocenigo, come nella relazione che vede la luce ora. All'illustre cittadino e guerriero rese tributo di ammirazione tutta la cristianità e gli stessi turchi quando, appresa la notizia di sua morte, avvenuta a Standia nel 1654, abbassarono sull'acque la mezzaluna in segno di duolo e inalberarono il lutto sulle trincee di Candia.

È maisempre soave all'animo bennato il ricordo delle grandi virtù che resero celebri gli avi, ma il ricordo degli eroi di Candia è fonte di nobile orgoglio particolarmente in questi momenti nei quali l'efferata oppressione ottomana, col far rosseggiare ancora di sangue cristiano, assieme ad altre contrade, anche quella terra sventurata, ridesta in noi il desiderio di quei tempi, di quegli eroi, di quella epopea.

Al Chiar. Comm.re Federico Stefani, Direttore del R. Archivio di Stato, che con rara dottrina ebbe già ad illustrare la nobile Genealogia dei Mocenigo, è dovuta sincera riconoscenza anche per la cortese indicazione di questo documento.

Serenissimo Prencipe

Si veriffìcò pur troppo il concetto accennato da me in precedenti riverentissime mie di N. 16, che Turchi col beneffitio delle nostre cave trovate nelle Corone [1] Giessù, e Santa Maria faticassero in lavori sotteranei introducendo mine contro li nostri tre Belloardi Giessù, Martinengo, et Vitturi [2], mentre in progresso di puoca dilatione dall'evidenza medesima

[1] L'*opera a corona* è una fortificazione costrutta davanti ad un bastione, o ad una cortina per difenderli, e che presenta alla campagna un fronte ad angoli disposto in forma di arco.

[2] Erano i tre bastioni che difendevano la città di Candia al suo mezzo giorno; i bastioni Betelem, Panigrà e S. Andrea,

è stato corroborato il fatto; Calato anco il nemico col vantaggio delle stesse cave nel fosso della Città, et assicuratovisi nel miglior modo con *gabbioni* (1), linee, et galerie, dalla moltiplicità dell' offese, che con tutte le forme di applicatione, et di studio si sono andate versando contro di lui per espellerlo, et obligarlo a disloggiarvi. Mentre dunque erano constituiti gl' affari, in aggiunta di tutte le fattiche, et patimenti del corpo ho convenuto tollerar passioni vivissime nell' animo dagl' eccittamenti massime piu volte efficacemente ricevuti da Capi, onde alla diminutione di militie dovesse soccorrersi con quelle del Forte San Demetrio (2), che intendevano dovesse abbandonarsi. Et regiettato sempre da me il proietto, finalmente fattami instanza dall'Ecc.te Provveditor Generale Lippomano di unione di Consulta per negotio urgente, et importante. Et sodisfattane in ciò prontamente S. E. intervenendovi nel congresso con la sua persona li Signori Provveditori et Rappresentanti della Piazza, et li Capi da guerra, la proposta et il parere unanime de tutti

del primo dei quali parla altrove questo documento, la difendevano a ponente, ed il bastione Sabionera, posizione pur ricordata in questo documento, la difendeva a levante.

(1) Il *gabbione* è un gran cesto di vimini che si riempie ordinariamente di terra e serve negli assedi a riparare dai colpi nemici.

(2) Questa fortificazione difendeva la città a sud-est.

loro fu, che pur dovesse abbandonarsi il forte stesso. Io solo me vi opposi; Dichiarandomi, che perduto San Demetrio, la Città era parimente perduta, mentre alloggiato il nemico in quel posto, col predominio del sito haverebbe a suo piacimento battuta la Città, obligandola ad ogni dura conditione; Et se tutto il resto le fosse mancato vi si sarebbe alloggiato, et fermatovi il piede anco nell' Inverno, che soprasta, onde in tutti gl'eventi et la sorpresa haverebbe potuto tentare; et esser più allestitto per li travagli a nuova Campagna; In somma tanto ho detto con esprimermi anco di non convenire alla reputatione dell' armi, et al ben publico di ceder per volontà pur un palmo di terreno; Così che la deliberatione non è seguita, nè il concetto ha havuto luoco. La Consulta suppono sarà intieramente trasmessa dal medesimo Ecc.^{te} Lippomano, mentre è passata per la sua secrettaria; onde Io tralascio di moltiplicarne alle Eccellenze Vostre il tedio. Intanto vedendosi, che tutti li sforzi maggiori de Turchi caminavano contro il Martinengo coll' haver fatto pure volar una mina alla punta di esso, se ben con puoco effetto di apertura, o brecchia, anzi con qualche loro danno, et pregiuditio; Con incessante sollecitudine all' incontro si faticava dal nostro canto in tutti tre li Belloardi attaccati per convalidarne la ressistenza impiegandosi massime in ciò al Martinengo con ben disposta direttione l' Ill.^{mo} si-

gnor Provv.[r] Emo, che con tagli, retirate, pozzi, cave, et con ogn'altra militar preavertenza ne andava invigorendo la diffesa; nel qual atto mentre con cura, et constanza indiffessa suppliva S. S. Ill.[ma] all'attualità del publico servitio nella sopraintendenza a queste necessarissime fontioni, successe che la sera dei 28 del passato rillevasse ferita grave, et mortale in testa da pietra mossa da un colpo di artigliaria nemica che prima diede in uno de nostri parapetti, da cui rimase esso signore nell'istante medesimo estinto, et morto, rendendo il suo generoso spirito a Dio, et lasciando al Mondo degna et gloriosa memoria di sua elleva-tissima virtù, che in tutti i tempi può commemorarlo fra i più benemeriti, e fra i più riguardevoli Cittadini della Patria. Io ho deplorato, et deploro la perdita quanto ben conviensi per tutti li rispetti da' quali s'accumulano le mie afflittioni, et ramarichi, in rif-flesso non meno al pregiuditio, che ne deriva al ben publico, che per testimonio veracissimo di mia spetial essistimatione verso signore di tante conditioni ma che può farsi, che render gratie a Sua Divina Maestà et rassegnarsi in tutti, i, numeri alla sua santissima volontà (?)

Per impiegar in suo luoco soggetto di valore, di talenti, et di corraggio ho subito ispedito a Spinalonga Galea espressa perchè habbi a levare, et condur qui quell'Ill.[mo] signor Provv.[r] estraordinario Barbaro, ch'è

anco destinato Duca in questa Città, onde voglia a ben sostenerne in contingenze così turbolenti et moleste il peso; havendo pur spinto in quella Fortezza a suo cambio il Nobil Homo ser Gieronimo Marin fino ad altra publica provisione; ma impedita da perversità de venti contrarii la Galea stessa non ancora compare di ritorno; Intanto però che arrivi l'Ill.mo Barbaro faccio assistere al Balloardo medesimo Martinengo, oltre tutti gl'offitiali et Capi il Nobil Homo ser Domenico Marin, che destinato Provveditor estraordinario alle Grabuse si trova al presente in questa Piazza. La mattina poi dietro fatta saltar nuova mina da Turchi nel sito medesimo, che precedentemente havevano con frequenti tiri di loro battarie travagliato, accadè che precipitasse la muraglia mossa da patiti tormenti, rispetto anco alla puoca sua sodezza per esser non solo debole nella construttione, et nella larghezza, ma instabile per mancanza del requisito necessarissimo delle fondamenta che se vi converebbero per esser anco fatta senza calcina, ma con terra onde ricevendo nemici largo commodo all'assalto, se vi spinsero con furore, et con coraggio, ma con altretanto ardire, et constanza, doppo duro, et lungo contrasto furono da nostri reiettati con loro gran straggge; In quest'occasione accorsovi a quella diffesa il signor Gilli d'As [1], restò legermente colpito di frezzata

[1] Illustre generale nativo di Gand, fu questo Gilles de

in testa, che poi in puoca frapositione è risanato affatto dall' offesa. Doppo questo volendo Turchi provar sua fortuna al Balloardo Giessù, ch'è assistito dalla persona stessa d'esso signor Gilli d'As, senza intermetter il lavoro al Martinengo, et al Vitturi, hebbero modo di far pure verso le sei di notte volar una mina alla punta di esso, che parte andò a svaporare contro le lor genti et parte nelle nostre vecchie galarie con morte del maggior numero di quei, che le custodivano, et che adoperavano nell'estender al di fuori l'escavationi per meglio incontrar i lavori sotterranei del Turco. Io corsi di subito sopra il fatto, come è seguito in tutte le altre occasioni, et sa Dio, come lo sanno pur tutti gli altri quanto valse l'assistenza mia per rimover le confusioni, et non lasciar libero il corso ai disordini et pregiuditii, già che entrato il nemico nelle Galarie stesse, vi titubavano anco li Comandanti, et gl' Ingenieri. Fra gli rimedii, che venivano scarsamente proposti, raccordai, che

Hase, il quale, dopo aver militato ai servigi di Spagna ed a quelli dell'Imperatore di Germania nella guerra dei Trent'anni, prestò l'aiuto del suo valore alla Rep.ca Veneta durante gli anni dal 1643 al 1658 rendendosi illustre in parecchie fazioni della guerra di Candia. Su questo generale ha raccolto buona serie di notizie il Signor Napoleone de Pauw nel suo studio: *Son Excellence Gilles de Hase Gantois généralissime de la République de Venise* edito a Bruxelles nel 1892.

già che le gallarie medesime erano per una parte occupate da Turchi, et che l'infettione del fumo et dell'effetto della mina non lasciava modo a nostri di portarsi fin dove s'erano alloggiati per discaciarneli intestassero almeno le gallarie medesime quanto più avvanzatamente si potesse per non lasciar adito al nemico di trascorrere col mezzo di esse sotto, i, fianchi, et orechioni del Belloardo stesso, et causarne con la facilità di fornelli la ruvina, et il pregiuditio totale; soggiungendo che anzi, all'intestatura si facessero, i, parapetti, onde con la moschettaria potesse esserne sloggiato il nemico, ma anche egli si serò medesimamente verso la punta, onde dalla diligenza predetta vi è poi derrivato a noi il bene, che l'Eccellenze Vostre intenderanno più a basso. Fu aprobato il mio consiglio, et si essequì anco subitamente con frutto, et beneffitio indicibili senza mai alluntanarmi Io in questo mentre da quella sortita, onde è succeduto, che havendo qualche giorno doppo Turchi fatta saltar altra mina nel primo sito del Belloardo stesso, questa oltre l'haver soffocato li suoi minatori, et custodi, che guardavano l'ocupata parte di esse Galarie, habbi anco reiettato contro nemici le pietre mosse della punta medesima, che colpendo nelle militie preparate all'assalto, hanno in quelle essentialmente impressi, i, danni con morte fra gl'altri di Mehemet Bassà sostituito commandante sopra le genti di Natolia, in luoco

del già estinto Assano, che valoroso et pieno di vigore in persona con la simitara alla mano haveva vuoluto intervenire al preparato esperimento, onde quei, che rimasero fiacamente non ostante il beneffitio della brecchia fatta si portorono nel tentativo; Et respinti con moltiplicati pregiuditii da nostri, convenero cedere, et retirarsi Et oltre tutti, i, vantaggi conseguiti dal nostro canto in detta occasione, vi fu anco quello di haver ricuperato una buona portione delle galarie previamente perdute; le quali poi con la Divina gratia si sono successivamente in tutto riaquistate.

Il giorno dietro fecero Turchi volar un fornello al posto di Crepacuore; fortiffcatione nostra esterna vicino al forte San Demetrio, onde seguitane apertura li nostri abbandonato il sito, lasciorno anco esposta la retirata in esso construtta, ma andato Io in questo mentre alla sortita del Belloardo Vitturi, ch'è dirimpetto alla fortificatione medesima, spinsi fuori Cavalleria, et infanteria di rinforzo, con ordine rissoluto, che in tutti i modi si ricuperasse il posto perduto, come fu valorosamente fatto scacciandone il nemico, che di già vi haveva piantato l'insegne; Et in esso inferendo aggregati di danni, et di offese, coll'haverne riportato in Città alcune teste; Et per correggeri la preaccennata viltà di fugga de nostri con militar essempio ne feci di subito con la vita ad un offitiale auttor del disordine la pena; Doppo di che si è sem-

pre conservato per noi il medesimo posto senza che il nemico s' habbi azardato a tentarne il riaquisto. Havevo intanto rammemorato a nostri l' uso frequente de fornelli contro tutte le operationi Turchesche, come antidoto assai aggiustato a portar il tempo avanti in nostro servitio con loro incomodo e danno. Et cominciò apunto in quel giorno, ad esperimentarsene il beneficio, mentre fattone volar uno per esteso fuori delle galarie del Balloardo Vitturi contro li travagli dell' Inimico ne li destrusse con morte di quelli, che per loro mala sorte ivi s'attrovavano; Et in aggiunta di tutto il resto impiegandosi i nostri subito doppo a nuova escavatione trovarono sotto i travagli predetti de Turchi diversi cadaveri coperti dal terreno, et nell' avvanzamento verso le loro cave hebbero modo di arrestar due Armeni et un Turco perfetti Minatori, che lavoravano nelle medesime; Et che nient' altro sepero dire delle forze et pensieri de Turchi, oltre l' haver palesato due altre gran mine, che a mano, a mano erano riddotte a perfettione; Una de quali capace di settanta in ottanta sacchi di polvere sotto la coltrina, che è tra li Balloardi Vitturi, e Giessù; Dove anco molti giorni prima col sentire dell' uso delle zappe nemiche si era principiato il lavoro dalla nostra parte. Et Dio benedetto vuolse, che nei giorni seguenti fosse anco incontrata, et guadagnata in tempo per apunto che di già la Camera era

fatta, et che non mancava altro, che caricarla, et serarla. Come pure et prima, et doppo con le nostre cave ad ogni parte et in tutti i siti del maggior pericolo ne sono state incontrate, et guaste altre mine del nemico al nūmero di nuove. Vedutosi però da Turchi che fallaci andavano i loro dissegni verso il Vitturi; mercè anco ad un indeffessa vigilanza, et contrappositione a loro dissegni del signor Co: di Romorantino, che vi assisteva et che per verità non mi ha lasciato, che desiderare di sua opera, fatica et industria in questo presente ministerio tutto il studio posero contro li Balloardi Giessù, e Martinengo, onde la notte dei, 3, venendo, i, 4 del corrente avanti l'alba fatta volar una mina al medesimo Balloardo Giessù si riddussero anco di subito all'assalto; tre volte reiettandolo, et sempre essendone valorosamente respinti con loro considerabile danno. Nel tempo stesso fecero anco tentativo contro il Martinengo, ma ne furono parimenti reiettati, et maltrattati. Et per darci impegno ad ogni parte qualche apparente mostra fecero pure verso la fortiffìcatione esteriore di Creppaccia senza maggior progredimento; Et qualche truppa di Cavallaria si vede anche alla volta del Lazaretto verso Sabionera, la notte havendo essi fatta mostra di spingervi assai insegne per ingelosirci anco in quel sito, et darci apprension di scalata; ma a tutto havendosi da me fisso l'occhio verso la Sabionera vi

havevo fatto assistere due Galere per custodia; a tutti gl' altri posti ordinandone un'esquisita, et puntualissima preavertenza, onde anco da per tutto trovorno Turchi le cose ben allestite, et disposte, Volse in tanto il signor Gilli d'As per imprimer nel nemico le nostre coraggiose rissolutioni far seguire una sortita di Cavallaria et infanteria paesana dalla banda del Belloardo Bettelem, comandando a questa il Nobil Homo ser Zorzi Corner Cavalier; Et a quella il Collonello Sinomich; Et se bene l' una, e l' altra validamente supplisse a suoi doveri con ravvivatione de' pregiuditii verso Turchi; Ad ogni modo, essi reputando vantaggiosa, et propria l'appertura per, i, loro fini si riddussero per la brecchia già fatta al Martinengo ad un fiero, et crudelle assalto; Et tornando nostri non così ben intenti alla diffesa, non solo vi fermorono il piede, et piantorono le insegne sopra la punta attaccata, ma si resero anco padroni delle nostre prime retirate. Io al mio ordinario montato a Cavallo fui in momenti sopra il luoco, dove pure vi accorsero Gilli d' As, Romorantino, il Gover.r Prodolon, ed altri; Et tutto che ogni vero studio, et diligenza versasse, in snidarli dall' occupati posti, difficile se ne dimostrava l' incontro. Finalmente oltre la mia guardia di Perastini, tutta la servitù Et li Alabardieri, fra quali è anco perito in quel fatto uno, oltre l'Agiutante colpiti di moschettate, vi spinsi parimenti la truppa de Nobili, et Feudati,

che assistevano a quella parte sotto la valorosa direttione, e sopraintendenza del Nobil Homo ser Gio. Francesco Zen fu de ser Mattio, che in occorrenza così grande ha veramente coroborato, i, testimonii della sua constanza, et divotione, ben sostenuti in servitio dell' Eccellenze Vostre in tutto il corso di questa molestissima guerra; mentre alla prontezza nell' andarvi ha con tutta la sua squadra unito gl'effetti d'un ben impiegato corraggio, onde da questo doppo la Divina gratia è derrivata infine l'espulsione dell' inimico; sendo il conflitto per lo più con l'armi bianche alla mano durato lo spatio di tre hore continue, et assai valsane la mia presenza nell' haver disposto massime tutte le commissioni migliori, et più rissolute, onde ad alcuno non si lasciasse tornar a dietro; Ben tutti s' andassero spingendo al luoco del bisogno.

Le cose Serenissimo Prencipe, Eccellentissimi Signori erano riddotte a segno, che mi fu fino racordato più d'una volta, non esser tempo più d' aspettare gl' influssi della fortuna maligna, et che bene era mi retirassi; Ripresi, come conveniva li motivi esprimendomi, che anzi era tempo di dimostrar più che mai vigore, et constanza et perdersi più tosto tutti meco insieme per la fede, per la Religione, et per il Prencipe, che declinar qual si sia punto dalla diffesa; onde la fermezza di mia rissolutissima volontà in questo proposito fu efficace stimolo nel dar cuore, et

animo a tutti d'impiegar ogni spirito, et ogni potere per ben riuscirne.

Molti Capitani, offitiali, et soldati de nostri sono rimasti morti su quel terreno in detta occasione; Diversi pure rillevandone gravi offese. Tra la squadra del signor Zen restando anche estinto presso di lui fra gl'altri il Nobil Homo ser Z. Marco Salamon suo Nipote; Et feriti li Nobil Homini ser Marco Barbarigo, et Stai Baroci. Tutto il valore dimostrando parimente li Nobili Homini ser Zorzi, et Marco fratelli da Cà Fradello, ser Z. Giacomo Querini, ser Marco Polani, ser Mattio Calergi, e ser Nicolò zancarol meliteo con tutti li restanti, de quali ad ogni buon fine ho vuoluto mandar qui annessa la nota, perchè senza la notitia dovuta non resti presso l'Eccellenze Vostre deffraudato il merito di alcuno d'essi [1]. Terminata la fattione con moltiplicate impressioni di offese ne' nemici nella loro fugga precipitosa giù della brecchia, et riempita tutta quella parte di loro cadaveri, oppressi da nostre artigliarie del Cavalliere, da bombe, granate, trombe d'artiffitio, moschettaria, et pietre, furono anche levate quaranta quattro lor teste, et esposte al solito luoco conspicuo con giubilo, et contento della Città tutta, che meco insieme ha retribuite gratie infinite al sig.r Dio per la sua potentissima pro-

[1] Tale *nota* trovasi in seguito al presente documento.

tettione in una tanta contingenza; sendosi stimato bene di render remunerati con donativo di dinaro quelli, che hanno levato le teste medesime, et molto più quei altri, che in detta, et nelle posteriori congiunture si sono impadroniti di tre loro insegne. Si è poi riparato nel miglior modo, còme pur sempre s'è andato essequendo alla ruvina delle mine con bottami, et sacchi ripieni di terreno, et con altre più appropriate diligenze a niente certo mancandosi per convalidar la nostra sussistenza, et diffesa.

Doppo un colpo così fiero ricevutosi dall' Inimico quieto assai è stato per due giorni sussequenti; A capo dei quali Giovedì trascorso, 7, del corrente verso il mezzo giorno fatta volar nuova mina al Martinengo, et aperta altra capacissima brecchia presso la prima si portò con buon' ordine all' isperimento di nuovo assalto, assistito da bande di moschettaria; ma reiettato anco all' hora con la Divina gratia da nostri, et perseguitato fino alle brecchie mèdesime con l' uso di tutte le armi nostre da offesa, conviene ceder in fine all' impeto; gitandosi gli uni sopra gli altri precipitosamente giù delle brecchie stesse; ma sopravenuti dal salto d' uno de nostri fornelli, che con molta opportunità fu fatto volar all' hora ne restorno in essi aggregate le morti, et, i, disastri con sconcerto, confusione, e strage de nemici.

In quest' occasione tutti, i, tratti di valore, di co-

raggio, et di prova hanno essercitato il Gov.r della Galea Bressana Trussi, che restò anco colpito di moschettata nell' elmo, dal quale le rimase preservata la vita; Il Cav.r Martinoni Gov.r della Bergamasca con le loro spetiali soldatesche, se ben puoche in numero; Il sargente maggior Tanami con la sua natione Capelletta, et una buona parte delle truppe del Reggimento di Romorantino, che seco vi accorsero, et che veramente tutto fecero in tale congiuntura senza lasciar desiderare di vantaggio di puntualità, e prontezza; Anzi che il medesimo Romorantino fu finalmente colpito di moschettata nella somità del braccio destro, che lo ha posto in pericolo di perdervi la vita, con infinito mio dispiacere, et ramarico; mentre parlando al mio solito con veridica sincerità, doppo entrato il nemico nella fossa non ha egli ommesso con suo merito cosa intentata per ben servire all' Eccellenze Vostre coll'haver massime comprobato questo concetto nel tener preservato dall' insidie tutte dall'Inimico il Belloardo Vitturi, senz'offesa, et danno; Et nell' accorrer secondo le contingenze dove è stato il maggior bisogno.

Quest' è l' intiero racconto di quanto è seguito fin' hora, Et sempre io andarò continuando all'Eccellenze Vostre sincere, et veridiche le rellationi d' ogni altro successo; Potendo intanto aggiungere, che li Rappresentanti di Terra, et di Mare in così moleste

contingenze hanno sempre supplito puntualmente a loro doveri; Essercitando ogni atto di vigore, et di virtù l'Ecc.mo Signor Gener. Lippomano. L'Ill.mo Signor Provv.r Marcello oltre ogn'altra assistenza contribuendo pure la sua gente con l'armi, et per il lavoro nei momentanei bisogni; Così parimente sendosi essequito da Signori Governatori, et Sopracomiti, coll'accorrer anco con le persone dove maggiore era la necessità con accumulationi in ogn'uno di lode, et di benemerenza.

Intanto nella ravvivatione di premure di soccorrersi al diffetto delle militie con quelle del forte S. Demetrio mi sono reiteratamente, et in diverse occasioni espresso, che senza acconsentir mai all'abbandono del Forte medesimo, haverei in quanto poteva dipender da me supplito, mentre oltre l'haver scritto in più vivi, et rissoluti commandi al Zante, et a Corfù (giachè le nuove levate promessemi sono andate in fumo) onde se mi spingano tutte le Compagnie pagate estraordinarie che si trovano in quell'Isole, havevo anco per soccorrer il presentaneo bisogno rissoluto coll'assenso dell'Ill.mo Marcello di ordinare, che ne fossero inviate di subito quelle, che restano sopra le nostre Galere, et Galeazze nell'acque di Canea; Comandando inoltre, che si rassegnino nel miglior modo le genti, che qui habbiamo, onde se ne veda l'effettivo numero; Et con la certezza et sicurezza dell'opera si

tronchino, i, discorsi non fondamentati, et sussistenti; Così s' è anche fatta la rassegna stessa dall' Ecc.[te] Lippomano; Et dai signori Provveditori; Et il numero medesimo per il pagamento, che ne è seguito con mandati, et bollette della stessa Ecc.[za] per il mese di luglio trascorso arriva a fanti cinque mille ottantadoi (5082), oltre doicento quattordeci (214) cavalli, come distintamente lo dimostra la nota del ministro di Camera, che viene qui annessa; tra quali sono li mille greci pagati, che il signor Gil d'As non mette in alcun conto.

In aumento di che vi sono le Cernide, et genti di Città d' ogni ordine, che pur coll' essempio di quello hanno operato al Martinengo li Nobili, et Feudati si può sperare habbino a ben diportarsi all' occasioni; Vero ad ogni modo è, che in tanti assalti, in tanti combattimenti, e travagli la gente va sempre diminuendo, et calando, a segno che dai principii dell'attacco fino ad hora presente vi saranno periti circa mille cinquecento huomini di militia pagata; fra quali si può dire quasi tutti li Capitani et offitiali; mortovi pur ultimamente d' infermità il Co: Valvason; Et il Coll. Clartè della ferita, che già rillevò alla Corona Santa Maria: Punti, che mi traffigono l'anima, et che m' inquietano al maggior segno.

Il travaglio, et le aggitationi non dessistono; Rinforzi non compaiono, nè di costà, nè di levate stra-

niere; meno si vedono quei, per quali ho tanto scritto, et protestato al Zante, et a Corfù; Et mentre non concorrano con prontezza, i, sovegni al luoco del bisogno, li disastri saranno inevitabili; Alludendo però all'Isole soggiungerò pure, che quando le commissioni del Capo supremo non siano con puntualità et celerità essequite è superfluo il far Cariche, et il disponer commandi grandi.

Bastino intorno a tutta questa materia questi tocchi riverenti; gran cosa veramente essendo, che doppo havutosi l'avviso del nauffraggio dell'Armata a Psarà [1] pur un fante non sia stato ispedito; Capitatomi parimente l'Ecc.^{mo} Lippomano senza soldatesca; onde se fosse mancata l'assistenza dell'Armata, la Città era indubitabilmente perduta, mentre Turchi erano in effetto più forti assai di quello, che li rappresentavano le rellationi capitate già alla felicissima memoria del fu Ecc.^{mo} Signor Proc.^{r} Capitano General Grimani; L'evidenza havendo pur dimostrato, che erano in numero di tredeci in quattordecimille

[1] È il grave infortunio, per usare le parole dello storico Romanin, da cui fu colpita la flotta Veneziana quando, essendo essa intesa sotto il comando del Capitano Generale Gio. Batta. Grimani a chiudere il passo dei Dardanelli per tenere il nemico lontano da Candia, levatasi fiera procella la notte del 17 marzo 1648 ben diciotto navi affondarono rimanendo preda delle onde lo stesso Capitano generale col proprio naviglio.

combattenti, oltre li dispersi per le Ville, che poi tutti sono stati radunati in Campo, come so, che mi espressi fino all' hora, che sarebbe seguito. Gratie.

Di Galea in porto di Candia a 9 Agosto 1648.

ALVISE MOCENIGO Proc.r
Cap.o General da Mar.

(Venezia — Archivio di Stato. — Dispacci del Capitano General da Mar ALVISE MOCENIGO al Senato — 1648 Giugno a Febbraro. Filza N. 6. — Dispaccio N. 19.)

In lettere del Procurator Capitano General da Mar **Mocenigo** de numero 19. prima.

Nota de Signori Nobili, et Feudati morti, et feriti, con altri trovatisi al fatto scritto dello assalto dato da nemici al beloardo Martinengo il giorno 4 Agosto 1648. S. N.

Morti

+ Ser Zan Marco Salomon		
+ Tomaso Querini	Di Candia.	
+ Nicolò Bon		
+ Piero Darmano		

Feriti

Ser Marco Barbarigo — Di Candia.
+ Ser Stai Baroci poi morto — Da Rettimo.

Marco Querini	Di Candia
Zorzi suo figliolo	
Michiel Prassinico	
Cesare Venier	
Giorgilla Cifusi	Dalla Canea.
Marco di Bianchi detto Maier	

Li seguenti si sono trovati al fatto predetto, et diportatisi con valore e coraggio.

Ser ZAN FRANCESCO ZEN fu de Ser Mattio Capo de Nobili, et Feudati con due suoi servitori.

Ser ZORZI e

Ser MARCO fratelli da Cà FRADELLO

Ser ZAN GIACOMO QUERINI. Tutti da Candia.

Ser MARCO POLLANI de Ser Zan Francesco
Ser MATTIO CALLERGI
Ser NICOLÒ ZANCAROL MELITEO } Dalla Canea.

+ POLO MELISSINÒ da Candia morto poi il 27 in altro assalto.

BORTOLAMIO CAGNOLA — Da RETTIMO.

POLO CAPSÀ DAL ZANTE.